

MONACHUS ANONYMUS

SCAPHUSENSIS

1125 – 1141

DE

RELIQUIIS

SANCTISSIMAE CRUCIS

ET

DOMINICI SEPULCHRI

MONACO ANONIMO

DI SCIAFFUSA

LE

RELIQUIE

DELLA SANTISSIMA CROCE

E

DEL SEPOLCRO DEL SIGNORE

1125

MONACO DI SCIAFFUSA (SVIZZERA).

(18 Dic. 1125)

L'autore di questo documento doveva essere un monaco del monastero d'Ognissanti a Sciaffusa (Svizzera). Non pare che sia stato spettatore della traslazione delle reliquie di Terra Santa, ma che piuttosto abbia appreso la notizia da un testimonio oculare. La stesura di questa relazione potrebbe essere avvenuta tra l'anno 1125-26 e il 1141. Sono stati inclusi due piccoli brani in questa edizione; sono interessanti per lo stato dei Santuari della Palestina poco prima dell'arrivo dei Crociati. Il primo brano è simile a quanto scrissero gli altri cronisti della Prima Crociata; il secondo brano invece è quasi l'unica notizia che riguarda un notevole prelevamento della roccia interna del Sepolcro del Signore. Anche il nome del patriarca greco, Simeone e quello del vescovo siriano, Samuele, si trovano soltanto in questo documento.

Il testo dell'edizione della RHC (t. V, II, LXX-LXXIII; p. I, pp. 335-339 è copiato da un manoscritto della Bibliothèque ministérielle, n. 10, fol. 1-2, sec. XII.

Vi sono inoltre due edizioni recenti: J.-J. SCHENKEL, *Beitragen sur vaterlandischen Geschichte*, 1866, 43-72; e l'altra di M.F.-L. BAUMANN, *Die altesten Urkunden von Allerheiligen in Schaffhausen*, in *Quelle zur Schweizerischen Geschichte*, Bâle, 1883, in-8°, t. III, pp. 146-157.

DE RELIQUIIS  
SANCTISSIMAE CRUCIS ET DOMINICI SEPULCHRI  
SCHAPHUSAM ALLATIS  
(28 Dec. 1125)

I. Igitur temporibus Heinrichi, quarti hujus nominis, Teutonici regis, cum Sedi Apostolicae praesideret Urbanus secundus papa, vir magnae sanctitatis et prudentiae, diversis tentationibus oppressa Dei fluctuabat Ecclesia, maxime tamen in ea parte, ubi Christus salutem operatus est in medio terrae. Ibi enim vinea Domini, eadem scilicet Ecclesia, ab inimicis fidei christianae ita est depasta, ut vix in ea racemi pauci viderentur relictis. Hierosolyma enim, plebe christiana dudum referta, quae, ob insignis passionis Christi triumphum obque gloriosam resurrectionem et ascensionem, merito locus appellatur sanctificationis, versa fuerat in abominationem desolationis. In ipsa enim et in omni circa regione, Terra olim dicta est Repromissionis, expulsis christicolis, gentes coeperunt esse superiores, quae ubique, templis Dei destructis, paucissima, quae remanserant, in usum sui quaestus verterant, cultoresque Dei, si qui fuissent inventi, sub tributaria conditione cogebant sibi servire, omnesque undecumque gratia orationis advenientes opprobriis afficiebant, morte gravioribus, et iniuriis...

III. Praefuit eo tempore Hierosolymitanae ecclesiae patriarcha, Symeon nomine, vir sanctitatis eximiae; ad quem, cum hujus expeditionis fama pervenisset, quamvis gauderet miserationemque Domini adesse speraret, summo tamen formidabat timore, ne signa passionis Christi, praetiosissimum videlicet Crucis lignum et Sepulchrum dominicum, a devoto superveniente exercitu religiosa aviditate, vel omnino, vel maxima auferrentur ex parte. Ut ergo Christi insignia servarentur in loco quo passus est, iniit consilium praedictus patriarcha, cum quodam Samuele, Syrorum episcopo, viro religioso et sancto, evulsoque de Sepulchro interiori lapide, qui receptaculum corporis Christi fuerat, cum cruce ipsius, terrae infodientes absconderunt, tollentes sibi inde aliquas portiones. Christi vero bellatores, expugnata urbe et a gentium sorde purgata, cum coeleste thesaurum, in quo spei suae posuerant summam, a praedictis viris sensissent occultatum, nec ad ejus prodicionem facile possent eorum flectere animum, sacramento firmaverunt, haec se non minori servaturos diligentia, quam antea ab ipsis fuerant custodia. Quoniam autem religiosi viri, non malitia suggerente vel invidia, sed sola conservandi haec occultaverant causa, accepto sacramento a victoribus, pro Christi rursus revelarunt gloria, illas, quas dudum inde tulerunt portiones, inter se dividentes...

LE RELIQUIE  
DELLA SANTISSIMA CROCE E DEL SEPOLCRO DEL SIGNORE  
PORTATE A SCIAFFUSA (SVIZZERA).

I. Al tempo di Enrico IV, re della Germania, e quando sulla Sede Apostolica sedeva il Papa Urbano II, uomo di grande santità e sapere, la Chiesa di Dio era agitata e tormentata da varie prove, specialmente in quella parte (del mondo) dove Cristo operò la salvezza vivendo in mezzo agli uomini (1). Là infatti la vigna del Signore, cioè la medesima Chiesa, era talmente distrutta dai nemici della fede cristiana, che appena si vedevano lasciati pochi racemi. Gerusalemme infatti, fino a poco tempo fa, era piena di gente cristiana; e per il trionfo della straordinaria Passione di Cristo e della sua Risurrezione e Ascensione (al cielo), giustamente viene chiamata luogo di santificazione (2), che (attualmente) è cambiata (in luogo) dell'abbominazione della desolazione (3). Quella città e tutta la regione circostante è stata chiamata nel passato Terra Promessa; cacciati i Cristiani, i pagani cominciarono a fare da padroni; distrussero le chiese di Dio e, quelle poche che restarono, furono cambiate in un mezzo di lucro, e i fedeli di Dio, seppure si trovavano, venivano costretti a mostrare la loro sudditanza pagando una tassa, e tutti quelli che arrivavano da ogni parte (della terra) per pregare (sui Luoghi Santi), venivano caricati d'ingiustizie e d'insulti più terribili della stessa morte...

III. A quell'epoca il Patriarca, che presiedeva alla Chiesa di Gerusalemme, si chiamava Simeone, uomo di esimia santità. Questi, avendo saputo la notizia della Spedizione (della Prima Crociata), sebbene ne avesse piacere e sperasse nell'intervento della misericordia di Dio, pure aveva una grande paura che (le reliquie) testimoni della Passione di Cristo, cioè il Legno della (Santa) Croce e (la roccia) del Sepolcro del Signore, fossero per religiosa avidità portate via, o tutte, o in massima parte, dalla devozione dell'esercito che stava per arrivare. Quindi per conservare tali reliquie di Cristo nel luogo dove Egli patì, il predetto Patriarca prese la decisione, insieme a un certo Samuele, vescovo dei Siriani, uomo religioso e santo, di togliere la roccia interna del (Santo) Sepolcro che accolse il Corpo di Cristo, e di nasconderla sotto terra insieme (alla reliquia) della (Santa) Croce, prendendo per loro qualche pezzo. Però i guerrieri di Cristo, presa la città e pulitala dai sordidi pagani, quando sentirono dalle predette persone che era stato nascosto quel celeste tesoro in cui essi avevano riposto la massima speranza, e non potendo piegare facilmente il loro animo a un inganno, giurarono che essi avrebbero conservato quelle reliquie con non minore attenzione di quanto erano custodite da loro. Siccome quelle due persone religiose le avevano nascoste, non spinte da cattiveria o da odio, ma solo per conservarle, accettarono il giuramento dei vincitori e, per la gloria di Cristo, rivelarono (il luogo), dividendosi poi tra loro i pezzi di quelle reliquie che si erano appropriate...

1 Sal. 74, 12.

2 Eccles. 36, 12; Is. 60, 13.

3 Dan. 9, 27; Mt. 24, 15; Mr. 13, 14.